

Vergogna

Oggi [Umana.mente](#) propone un incontro a Brescia sul futuro dei disturbi della psiche (Relatori: Prof. L. Wurmser, Univ. of West Virginia, U.S.A, Prof. G. Martignoni, Univ. SUPSI, Friburgo, CH, Insubria, Prof. G. Tamanza, Univ. Cattolica Brescia). E domani organizza un convegno sulla vergogna.

Giustamente gli organizzatori segnalano l'idea corrente che la nostra sia una società senza vergogna e meno permeabile al senso di colpa, sostituito casomai da problemi di inadeguatezza cui si fa fronte con una continua ricerca di successi che ne placano il dilagare, senza peraltro risolverli. Se i modelli di riferimento sono tutti orientati al successo economicamente definito o alla prevalenza nella esistenziale gara competitiva, il senso dell'inadeguatezza è latente, in ogni momento in cui la prestazione individuale è meno che vincente. L'idea interpretativa è che mentre a fronte della conquista della soddisfazione si dimentica ogni istanza etica, ne consegue un oblio anche della colpa e della vergogna. Ma è davvero così?

La vergogna non è una parola semplice. Si prova vergogna, considerandola un sentimento. Si coprono le vergogne, considerandole parti del corpo da nascondere. Ma in certe parti d'Italia si fa di più. In Puglia si dice "vergognati la faccia" a chi ha commesso qualcosa di indecente. La vergogna è talvolta l'oggetto da coprire e talaltra lo strumento che copre ciò che può far sentire in colpa. E questa ambiguità corrisponde al fatto che forse non ci si può vergognare da soli: occorre un contesto che induca a sentire insieme la colpa che genera il tema della vergogna. La vergogna è una maschera, come nel libro di Wurmser, nel senso che è una forma di interconnessione tra persone che provano con ruoli diversi lo stesso disagio. Questo può avvenire se si condivide lo stesso senso dell'etica, dell'onore, del pudore, del rispetto, delle regole. Tra amici e tra avversari ci si può vergognare (nel gioco leale, nella competizione del mercato regolato, nella società meritocratica o solidaristica). Non ci si vergogna nella lotta per la sopravvivenza. Non ci si vergogna in una società del familismo amorale. Non ci si vergogna nell'ipercapitalismo e nella politica corrotta dove vale tutto per ottenere la prevalenza sul nemico.

La salvezza dal disastro in cui vive una società senza vergogna non è nel richiamo agli antichi sensi di colpa poiché in essa nulla è condiviso, ma nella conquista di un nuovo consenso sulla necessità civile di un sistema di regole, in nome di una prospettiva di progresso meno ineguale. Imho.